

nali sottoscrissero, tutti i diritti, privilegi e domini dei quali la chiesa di Colonia godeva. Essendosi poi Enrico il Leone, duca di Sassonia, attirata l'inimicizia dell'imperatore Federico, per aver negato di seguirlo nell'ultima sua spedizione d'Italia, Filippo, per far eco al risentimento di Federico, fece un'improvvisa irruzione sulle terre d' Enrico, e gli tolse nel 1178 alcuni castelli senza incontrare resistenza veruna: *Quaedam castella eius cepit, nullo resistente ex parte ducis*, dice Goffredo di San-Pantaleone. Stanco poi delle incursioni che per rappresaglia Enrico faceva sulle terre possedute dalle chiese di Colonia in Sassonia, Filippo espose i suoi lagni alla dieta di Wurtzburgo. Enrico, citato a rispondere a queste querele non meno che ad altre che l'imperatore spiegava contro di lui, si rifiutò di comparirvi, e per tale suo mancamento si trasse contro un decreto, che lo spogliava de' suoi feudi ed esiliava dall'impero. Fu in conseguenza di questo giudizio, che Federico conferì all'arcivescovo di Colonia ed alla sua chiesa tutti i diritti e l'autorità che spettavano al duca di Sassonia sul di lui vescovado, su quello di Paderborn e sulla più parte della Westfalia e dell'Angria. Di qua ne venne il titolo di duchi di Westfalia e d'Angria, che gli arcivescovi di Colonia assunsero sempre dopo quest'epoca. Federico tuttavia non concesse loro, come ora dicemmo, che una sola porzione di queste provincie; quella invece che conteneva i vescovadi di Munster, d'Osnabruck e di Minden, nonchè le altre vicine contee, ne fu separata e riunita al ducato di Sassonia, il quale venne assegnato a Bernardo d'Ascania, figlio cadetto d'Alberto l'Orso, margravio di Brandeburgo. Enrico il Leone non si lasciava però spogliare senza difendersi, sicchè per mettersi in possesso della porzione dei domini di questo principe a lui toccata, l'arcivescovo di Colonia fu costretto a continuare contro di lui per ben tre anni la guerra, la quale però ebbe per lui prosperevole fine, giusta Ruggiero di Hoveden. La cronaca di Stederburgo, parlando della condotta che il prelo tenne in codesta guerra, lo chiama *vastator hostilis et impius exactor, nec coenobiis nec ecclesiis parcens* (*Leibnitz. script. rer. Brunswick t. I, pag. 860*). Le stesse note obbrobriose gli attribuisce Arnolfo di Lubeck (l. 2, c. 25).